

L'ERA DELLA SOBRIETÀ

Siamo a una svolta: la crisi economica ci obbliga a rivedere i nostri stili di vita

LA SAZIETÀ IN RETE

- Sulla decrescita: www.decrescita.it, www.decrescitafelice.it, www.carta.org
- Sui nuovi modelli di sviluppo: www.cnms.it, www.retelilliput.org
- Sui consumi: www.altromercato.it, www.commercioequo.org, www.retegas.org, www.economia-solidale.org

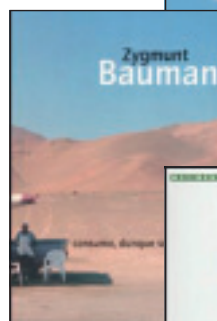
La recessione economica prima o poi passerà. Proviamo allora a fare un balzo in avanti nel tempo, proiettandoci al giorno in cui il peggio sarà veramente alle nostre spalle. Come dovremo comportarci per evitare di cadere nuovamente nel baratro? Potremo continuare a vivere come abbiamo fatto fino a oggi? Oppure sarà necessario un cambiamento?

Per tentare di dare una risposta, partiamo da un dato. È stato calcolato che, se si volesse estendere a tutto il mondo il tenore di vita degli americani, ci vorrebbero cinque pianeti: uno di campi, uno di oceani, uno di miniere, uno di foreste e il quinto come discarica di rifiuti (fonte: *Living Planet 2008* del Wwf). In concreto, la Terra non ce la farebbe a garantire a tutti l'automobile, la lavatrice, il frigorifero, il condizionatore,

guardaroba stracolmi, una dieta a base di carne... Che cosa c'entra tutto questo con la crisi? Tra il nostro stile di vita e la recessione esiste un filo, magari non immediatamente visibile, ma fondamentale, di cui è urgente prendere coscienza.

Il fatto è che noi viviamo nell'epoca del consumismo, vale a dire l'epoca in cui la realizzazione di una persona viene identificata con la capacità di consumo. A tal punto l'equazione "felicità = consumo e possesso di beni materiali" è radicata, che la parola *benessere* sta a significare una buona condizione economica, con corrispettivo *status* sociale. Qualcuno ha detto che non sappiamo più distinguere fra *ben-avere* e *ben-essere*.

La cultura del consumo è funzionale all'economia della crescita, ovvero a quel sistema che deve produrre e vendere sempre di più per reggersi in piedi, altrimenti implode. Ed è proprio quello che è accaduto: l'economia ha smesso di crescere, e tutto è saltato per aria. Finalmente anche gli economisti cominciano a riflettere su questo meccanismo perverso, che ci obbliga a "crescere" all'infinito. Una riflessione necessaria, perché, come ricordato all'inizio, il pianeta non ce la fa più a reggere questi ritmi. Oltre alle grida d'allarme lanciate dall'ambiente (cambiamento climatico, deforestazione, desertificazione, penuria dell'acqua con conseguenti flussi migratori, esaurimento di risorse non rinnovabili...), ci sono altri due ordini di problemi non più eludibili.



PROFETICI

A destra: Maurizio Pallante. A sinistra: Zygmunt Bauman



BIBLIOGRAFIA MINIMA

- Francesco Gesualdi, *L'altra via*, Terre di mezzo
- Valerio Pignatta, *L'insostenibile leggerezza dell'avere*, Emi
- Gianpaolo Luzi, *Siamo tutti debitori*, Elliot
- Zygmunt Bauman, *Consumo dunque sono*, Laterza
- Maurizio Pallante, *La decrescita felice. La qualità della vita non dipende dal Pil*, Edizioni per la decrescita felice

Il primo: per tener dietro all'imperativo del consumo, migliaia di famiglie si sono indebitate oltre le loro possibilità. Il secondo: è dimostrato che, superata la soglia dei 10-15.000 dollari annui, l'incremento di ricchezza non rende felici, ma può addirittura creare disagio. D'altra parte, per avere prove visibili del cosiddetto "paradosso della felicità", basta guardarsi attorno con onestà: non è un caso se la depressione è considerata la malattia del secolo.

Che fare? Le parole che si stanno facendo faticosamente largo sono: decrescita e sobrietà, due concetti speculari e interdipendenti. Si comincia a pensare che un'economia condannata a crescere all'infinito non possa funzionare e che il Pil (Prodotto interno lordo) non possa essere l'unico parametro di riferimento. Lo stanno a dimostrare sia l'attuale recessione, sia le profonde disuguaglianze fra Nord e Sud ed Est e Ovest del mondo, sia la distruzione del pianeta. Si tratta di compiere il passaggio a un'economia sostenibile, rispettosa dell'ambiente e dell'equità sociale, il cui fine non è il profitto per il profitto, bensì le necessità dell'uomo. La decrescita diventa attuabile, però, solo nel momento in cui i singoli cittadini e le famiglie assumono uno stile di vita più sobrio, improntato alla "sazieta felice". È una rivoluzione culturale, che deve essere attuata passo dopo passo, partendo dal basso, nell'attesa che i governi e la politica acquisiscano una consapevolezza che oggi non hanno.

“Finalmente gli economisti cominciano a riflettere sul meccanismo perverso che ci obbliga a “crescere” all’infinito”

”



IL DECALOGO DELLA DECRESCITA

(liberamente tratto da *L'altra via* di Francesco Gesualdi)

- 1) Evitare l'usa e getta - 2) Evitare l'inutile - 3) Privilegiare l'usato - 4) Privilegiare le confezioni leggere, riutilizzabili e riciclabili - 5) Produci da solo tutto ciò che puoi (marmellate, dolci, pane, verdure, frutta), evitando chilometri e imballaggi - 6) Consuma corto e naturale (comprando da produttori locali si riduce l'inquinamento, si sostiene l'occupazione e si mantiene un ambiente sano e vitale) - 7) Pratica il consumo collettivo, dalla condivisione di mezzi di trasporto (si al pubblico, no alle macchine con un solo passeggero) agli elettrodomestici (aspirapolvere, trapano, lavatrice) - 8) Ripara e ricicla, prima di gettare - 9) Riduci la bolletta elettrica (andando in bici, isolando la casa, utilizzando elettrodomestici efficienti e usandoli con intelligenza, adottando energie rinnovabili) - 10) Pratica la raccolta differenziata dei rifiuti.

